STONE[HENGE]
e l'enigma del

di Massimo Vidale

Della mia prima visita, più di trent'anni fa, ho ricordi vividissimi. Rammento una lunga camminata su viottoli bianchi, tra pecore col muso nero dall'espressione attonita. Attraversavo un paesaggio ondulato, tra bassi rilievi coperti da erba foltissima spazzati da un vento incessante. Il panorama era schiacciato dalle dense nuvole del Nord; bassi tumuli preistorici si rendevano quasi invisibili, all'orizzonte, nella grande piana di Salisbury, e, al centro, appariva l'immenso cerchio di pietre squadrate, tinte d'oro e di grigio-blu dalla luce obliqua di un tramonto ormai prossimo: Stonehenge.

Come le grandi piramidi di Giza in Egitto e le linee di Nazca nelle pianure peruviane, i grandi megaliti europei continuano a sfidare le nostre capacità di comprensione. Nei tre casi, si resta affascinati dalla scala di grandezza delle forme ottenute; ma anche dalla natura quasi brutale della tecnologia impiegata per sovrastare materie prime tanto ele-

HENGE
le pietre blu

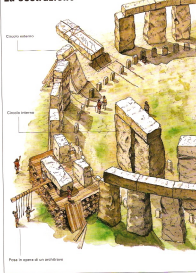
È il monumento preistorico piú famoso di tutto il mondo. Eppure, nonostante studi e ricerche anche recenti, gli interrogativi sono ancora molti. Primo fra tutti quello relativo alla sua reale funzione

mentari quanto gravose. Chi costruí simili monumenti, e perché? Che cosa mosse le «povere» società della preistoria, che immaginiamo costantemente minacciate da crisi di ogni genere, a imprese tanto faticose e a volte mortalmente rischiose? Che cosa avveniva all'ombra dei grandi massi preistorici? Queste domande sottilmente in-

Sulle due pagine: **una suggestiva veduta notturna del circolo megalitico di Stonehenge. Il celebre monumento preistorico si trova nella contea del Wiltshire, nell'Inghilterra meridionale (*vedi cartina qui accanto*).**

quietanti ci spingono a cercare di «fare nostro», in qualche modo, ciò che nostro non sarà mai più.
Così, nei fumetti e nei cartoni animati del piccolo mondo nazionalista di Asterix il Gallico, minacciato dalla globalizzazione latina, è il massiccio Obelix a scolpire file di grandi monoliti rocciosi, per puro passatempo (o per comunicare la sua passione alla bella del villaggio). Nel film *Rapa Nui*, invece, la costruzione delle celebri sculture megalitiche dell'Isola di Pasqua fa parte di un morente culto degli antenati, in cupo processo di crisi ecologica e dissoluzione culturale dell'intera comunità.

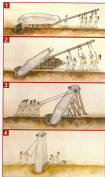
Nel giorno del solstizio

Alcuni, a torto o a ragione, preferiscono immaginare complessi come quello di Stonehenge al centro di suggestivi culti pre-cristiani, nel mito moderno di un antichissimo mondo celtico. L'idea che Stonehenge sia un arcaico calendario astronomico, recentemente fatta risorgere dagli specialisti di archeoastronomia, ha le sue antiche e profonde radici: da più di un secolo, nel giorno del solstizio estivo, in giugno, sono convenuti a Stonehenge «druidi» vestiti di bianco, per celebrare il sorgere del sole nelle geometrie dei grandi blocchi squadrati. Dal 1972 al 1984 l'appuntamento del solstizio estivo si trasformò gradualmente in uno scatenato festival pop, sino a che, nel 1985, le autorità chiusero il sito. La polizia attaccò i partecipanti, facendo centinaia di arresti.
Oggi continuano, sotto un discreto controllo, i pellegrinaggi di adepti di religioni pagane di vario genere. Il solstizio estivo richiama decine di migliaia di persone, determinate a cogliere il primo bagliore dei raggi solari tra le pietre. «Il chiarore del giorno non ci mostrò il sole, che era coperto da pesanti nuvoloni rosati, ma piuttosto una massa compatta di persone insonnolite, vestite di colori vivaci, che si trascinavano dietro sassofoni, tamburi e buste di plastica piene di cibo ed effetti personali», ha scritto un testimone oculare. Vi è un po' di ironia nel fatto che la maggior parte degli studiosi ipotizzi il solstizio invernale, piuttosto che quello estivo, come la principale ricorrenza osservata a Stonehenge nella preistoria.
Stonehenge continua a chiederci chi eravamo poche migliaia di anni fa, e come possiamo averlo dimenticato così in fretta. Guardando Stonehenge, possiamo tranquillamente abbandonarci a suggestioni vecchie e nuove (in fondo, sono tutti modi legittimi di ripensare individualmente il passato), oppure chiedere all'archeologia di fare il suo lento e onesto lavoro e di raccontarcelo nel modo più obiettivo; anche se spesso le sue conclusioni ci appariranno più complicate e meno risolutive di quanto vorremmo.

La costruzione

Posa in opera di un architrave

Un popolamento capillare

Nelle Isole Britanniche si conoscono decine di migliaia di siti archeologici megalitici (costruzioni monumentali preistoriche in terra o a grossi blocchi di pietra, lavorati o meno); qualcuno ha notato che il

Qui accanto (1, 2, 3, 4): sequenza che illustra una delle possibili tecniche di innalzamento dei monoliti.

La costruzione del circolo megalitico di Stonehenge si svolse in più fasi. Il primo intervento consistette nella realizzazione di un recinto circolare – del diametro di 100 m circa –, delimitato da un fossato, e provvisto di un'apertura orientata in direzione sud-est. Al suo interno vi erano forse alcune strutture in legno e, in una fase successiva, vennero scavate 56 fosse, le «Aubrey Holes» (*vedi, nel testo, a p. 41*). Con la successiva fase di vita del sito fanno la loro comparsa i grandi blocchi di pietra e in particolare le pietre azzurre (*bluestones*). I monoliti vengono posti in opera in modo da formare un doppio circolo e, nel corso di questo intervento, viene anche realizzata una strada d'accesso, che, come nell'altro sito inglese di Avebury, sembra fosse costituita da un lastricato di pietre disposte verticalmente.
A sinistra: ricostruzione che illustra il completamento del circolo, ipotizzando l'apprestamento di una sorta di podio in legno per permettere l'innalzamento e la posa in opera dei monoliti.

A destra: il disegno illustra una delle ipotesi sulla vera funzione del circolo di Stonehenge: secondo alcuni studiosi, il monumento sarebbe un osservatorio astronomico, e i megaliti funzionerebbero come dispositivi di mira celeste, puntati su stelle, luna e sole, per indicare i giorni esatti della ricorrenza di eventi importanti nel ciclo agricolo e rituale.

numero totale sarebbe addirittura superiore a quello degli attuali centri abitati, villaggi e frazioni incluse. Forse non siamo ancora in grado di percepire la reale portata dell'intensità dello sfruttamento di questo vasto territorio da parte dei «rudimentali» agricoltori e allevatori preistorici. Solo una parte minima di questi monumenti – peraltro costantemente minacciati da arature meccaniche, reti stradali e sviluppo industriale – è stata studiata scientificamente, e il futuro potrebbe riservarci grandi sorprese. Un migliaio, invece, sarebbero i complessi megalitici a pianta circolare o ellittica identificati in Gran Bretagna, Irlanda e nelle isole vicine, in larga misura databili tra il 4000 e il 2000 a.C.

Terreno di sfida

Stonehenge è senza dubbio il più vasto, il più complesso e il più universalmente noto di questi circoli. Unici sono anche i suoi immensi triliti. È anche il monumento preistorico sul quale, più di ogni altro, l'archeologia ha combattuto difficili sfide metodologiche e concettuali, giungendo persino a stravolgere le proprie convinzioni iniziali.

A dispetto delle mitologie che, negli ultimi due secoli, hanno attribuito il monumento a Celti e druidi, Stonehenge è molto più antica. Le società celtiche dell'età del Ferro presero forma in Gran Bretagna nel corso del IV secolo a.C., più di 1000 anni dopo che i circoli di pietra fossero definitivamente abbandonati.

E le fonti storiche indicano come sedi di culto dei sacerdoti celtici aree

aperte e boschi consacrati. Piuttosto che come un tempio preistorico, Stonehenge deve essere immaginata come una «cattedrale»: proprio come una cattedrale gotica, infatti, la costruzione fu costantemente modificata per secoli, nel mutare delle culture, delle religioni e probabilmente delle lingue, in un luogo frequentato e forse sacralizzato da millenni. L'archeologia, forse, non ne rivelerà mai pienamente i mutevoli significati, ma è in grado di rivelarci, in modo quasi pedante, il suo divenire tecnico. Ecco un resoconto a volte arido, fatto di trasporti di pali e pietre, scavi, installazioni, demolizioni... e datazioni al radiocarbonio.

Il significato del nome

Secondo gli esperti, il nome di Stonehenge sarebbe formato dall'accostamento dell'antico inglese *«stan»* («pietra») e una parola derivata da radici come *«hencg»* o *«hencen»*. Nel primo caso, il nome significherebbe all'incirca «pietre sospese» (come sono sospesi, appunto, i grandi architravi dei triliti); nel secondo caso, il significato, più sinistro, sarebbe «pietre per appendere, forche di pietra», per la somiglianza alle forche usate, in età medievale, per le impiccagioni. Il termine *«henge»* è comunque passato a designare ogni tipo di grande monumento circolare, in terra o pietra, di età preistorica, e soprattutto i recinti formati da argini in terra difesi da un fossato.

Riusciremo a togliere al monumento un po' del suo fascino? La struttura oggi visibile deve molto a una serie di pesanti interventi di manomissione compiuti

Una riunione notturna di moderni «druidi» all'interno del circolo megalitico. Stonehenge ha attirato per decenni gruppi di epigoni degli antichi sacerdoti, i cui raduni sono però spesso degenerati, imponendo il divieto di simili rievocazioni. *In basso:* Stonehenge in una incisione del XIX sec. *Milano*, Castello Sforzesco.

COME A MICENE

Sino alla fine della seconda guerra mondiale, le accademie archeologiche erano diffusioniste: si pensava che la civiltà, la scrittura, le tecniche più avanzate e le religioni «superiori» fossero state elaborate solo in Oriente e che, solo a fatica, le innovazioni si fossero fatte largo nell'Europa occidentale. Si credeva che Stonehenge e gli altri complessi preistorici megalitici, non solo inglesi, fossero povere repliche delle impressionanti architetture di Micene (*vedi foto*) o di quelle dell'antico Egitto. Quando nel 1995 le datazioni al 14C ne rivelarono l'età, gli archeologi dovettero convincersi che Stonehenge era più antica di quattro secoli delle piramidi di Giza, e più di un millennio di Micene. Il megalitismo europeo era quindi il segno del maturare, in Occidente, di forme di organizzazione sociale autorevoli e fortemente gerarchizzate, in piena autonomia dalle esperienze orientali.

a più riprese dagli inizi dell'Ottocento agli anni Settanta del secolo scorso. Al punto che, secondo alcuni, poche pietre sono rimaste nell'assetto che avevano due secoli fa: quanto vediamo, in altre parole, sarebbe totalmente arbitrario. Sarà, ma è stata una ricreazione tanto possente che, ormai, si giustifica da sola. I recenti restauri chiudono un ciclo di costruzioni e alterazioni iniziato 10 000 anni fa, in piena età mesolitica. Si tratta di 4 o 5 impronte lasciate da 4 o 5 enormi pali in legno di pino (75 cm di diametro), scoperte sotto l'attuale parcheggio, non lontano dal

Per alcuni studiosi il monumento sarebbe un osservatorio astronomico puntato verso il Sole e gli astri

monumento. I grandi pali erano allineati da est a ovest, ma se ne ignora il significato.

Le buche di Aubrey

La prima Stonehenge, tuttavia, lo dice il radiocarbonio, sorse intorno al 3100 a.C., quando l'intero territorio era ormai coperto da campi coltivati. Era un recinto fatto da un argine scavato nel locale substrato di gesso e da un fossato, con un diametro di 110 m circa. L'entrata principale era a nord-est, una secondaria a sud. Nel fossato furono trovati i corni di cervo usati come picconi dagli scavatori. All'interno

MERLINO, I GIGANTI E IL DIAVOLO

La più antica raffigurazione nota di Stonehenge sembra apparire in un manoscritto miniato conservato alla British Library con il nome di Egerton 3028. Datato alla metà del XIV secolo, è una versione del *Bruto* di Robert Wace (o forse meglio mastro Wace), un poeta anglo-normanno vissuto nel XII secolo (1115-1183). Wace è ricordato soprattutto come l'autore di un *Roman de Brut* (*Romanzo di Bruto*), dedicato a Eleonora d'Aquitania (1122-1204). Un leggendario Bruto, profugo da Troia, avrebbe fondato la Britannia e le sue stirpi regali. In una pagina del manoscritto si vede il mago Merlino (*a destra nel disegno*) insieme a un gigante che sta costruendo Stonehenge. Wace, secondo alcuni, aveva basato i suoi racconti sulla *Historia Regum Britanniae* (*Storia dei Re di Britannia*) di Goffredo di Monmouth, scrittore gallese di poco precedente (1100-1155). Goffredo, autore di altri testi come la *Profezia di Merlino* e la *Vita di Merlino*, è considerato il principale redattore del canone delle leggende arturiane. **Racconta Goffredo che Stonehenge era stata costruita originariamente in Irlanda dai Giganti sul monte Killaraus, con pietre portate in volo dall'Africa.** Merlino, a sua volta, avrebbe portato il monumento, con arti magiche, alla sua sede attuale. Lo sforzo era giustificato dalle virtù trascendentali dei blocchi di pietra. Erano anche popolarmente note come *La Danza dei Giganti*, riflettendo la convinzione popolare che i circoli monumentali preistorici fossero luoghi di incontro e danza di ogni genere di creature magiche. Secondo Goffredo di Monmouth, il monumento custodirebbe i resti di *Ambrosius Aurelianus*, più noto come Uther Pendragon, il padre di Artù. L'antichità della tradizione sembra confermata dall'assonanza tra il nome *Ambrosius* e il toponimo della vicina località di Amesbury.

Una macabra esecuzione

Tra il 1919 e il 1926, lavorò a Stonehenge il tenente colonnello e archeologo William Hawley, incaricato dalla Society of Antiquaries di Londra di verificare la stabilità dei monoliti. Nell'occasione, Hawley effettuò anche alcuni saggi di scavi, dai quali proviene il teschio che compare nella foto: ritrovato nel 1923, era stato dato per perso a causa dei bombardamenti subiti dalla capitale inglese nella seconda guerra mondiale. Il prezioso reperto è stato invece recuperato, nel 1999, presso il Royal College of Surgeons. I successivi esami hanno rivelato che il teschio apparteneva a un uomo morto intorno ai 30 anni, per decapitazione, e che l'esecuzione ebbe luogo fra il 600 e il 690.

dell'argine fu scavato un cerchio formato da 56 buche, note come «buche di Aubrey» dal nome dell'antiquario che, si suppone, le avrebbe notate per primo nel 1666. Queste buche, in realtà riscoperte negli anni Venti, sono uno dei tanti misteri di Stonehenge. Larghe 1 m circa e profonde 75 cm, furono riempite forse dopo aver sostenuto un grande anello di pali, successivamente rimossi. Alcuni pensano a un grande santuario circolare. Altri hanno suggerito che le 56 buche alludessero a un doppio sistema calendariale legato al ciclo mestruale femminile di 28 giorni. Negli anni Sessanta alcuni studiosi proposero che la posizione delle buche, in rapporto a parte delle pietre, potesse essere stata accuratamente predisposta per predire le eclissi lunari, ma la teoria è stata in seguito confutata. Gli archeologi pensano che le buche siano state chiuse e abbandonate, dopo secoli di uso e alterazione, solo intorno al 2600 a.C.

L'edificio scomparso e le tombe

Mentre il fossato del circolo si riempiva lentamente, intorno al 3000 a.C. fu costruito all'interno un edificio ligneo, fatto di pali con un diametro di 40 cm. Gli strati di questa fase contenevano ceramica incisa tardo-neolitica. Nei riempimenti delle buche di Aubrey furono deposte le ceneri di altrettanti individui cremati, raccolte in sacchetti chiusi da spilloni d'osso. Altre sepolture a cremazione e ossa umane isolate furono deposte nel riempimento del fossato e in altri punti del complesso. Per questo, la seconda Stonehenge è considerata il più antico cimitero a cremazione della Gran Bretagna.

Dal legno alla pietra

La terza Stonehenge fu costruita in pietra, in diverse fasi successive. All'inizio, tra il 2600 e il 2450 a.C., furono scavati al centro del circolo due archi concentrici di buche, nelle quali furono erette non meno di 80 grandi pietre verticali pesanti circa 4 tonnellate ciascuna. In oltre la metà dei casi si trattava di massi di rocce vulcaniche come dolerite, riolite o tufo; il resto era nell'arenaria chiamata «sarsen». Tra i massi spiccava la cosiddetta Pietra dell'Altare, un blocco di arenaria verdastra del peso di 6 tonnellate. Forse i massi furono reperiti a poca distanza, dove erano stati abbandonati da poderosi fenomeni di trasporto glaciale.

Nella scorsa primavera gli archeologi sono tornati a scavare nel «sacro» recinto

Fu anche ampliato e modificato l'accesso nord-orientale, che venne a coincidere precisamente con l'orientamento dei solstizi invernale ed estivo. Altre pietre, e altri argini in terra si aggiunsero al complesso: due argini paralleli lunghi più di 3 km a formare una specie di strada unirono il circolo alle sponde del vicino Avon. Il progetto dei due archi concentrici di pietre verticali fu poi abbandonato, rimuovendo i blocchi e riempiendo le cavità rimaste nel terreno.

Tra il 2450 e il 2100 a.C. furono portati sul posto 60 enormi blocchi squadrati di arenaria sarsen, questa volta estratti da una cava distante 40 km, nel rilievo dei Marlborough Downs. Ciascun blocco misurava 4,1 x 2,1 m e pesava 25 tonnellate. 30 furono eretti al centro, a comporre un cerchio del diametro di 33 m, mentre gli altri 30 formavano un unico sistema di enormi architravi. I blocchi erano uniti da giunture lignee. Lievi deformazioni furono progettate e messe in opera per bilanciare la deformazione prospettica della costruzione. I blocchi sono meglio rifiniti all'interno che all'esterno del monumento, dimostrando così che il punto di vista privilegiato era quello dal centro. Poiché il completamento del cerchio avrebbe richiesto 74 blocchi, è probabile che questo progetto sia rimasto (anche se di poco) incompiuto. All'interno del cerchio incompleto furono innalzati 5 triliti di blocchi squadrati di arenaria di dimensioni ancora maggiori, pesanti il doppio di quelli esterni, e disposti a ferro di cavallo con l'apertura rivolta all'accesso di

LE ULTIME SCOPERTE

Nella scorsa primavera, a più di mezzo secolo dagli scavi condotti da Richard Atkinson, alcune porzioni dell'area interna al circolo di Stonehenge sono state nuovamente indagate. Rispetto alla notizia pubblicata in proposito nel n. 279 di «Archeo» (maggio 2008), siamo ora in grado di fornire i più significativi risultati ottenuti grazie a queste nuove ricerche. L'elemento caratterizzante delle zone esplorate è la fitta concentrazione di materiali – tra i quali non sono stati ritrovati resti umani – che si conservano negli strati immediatamente al di sotto dell'attuale piano di campagna. Tale circostanza ha permesso il recupero di numerosi campioni, dalla cui analisi si spera di ottenere indicazioni utili a una sempre più precisa definizione delle fasi di frequentazione e di uso del monumento.

La riapertura di una delle vecchie trincee di Atkinson ha anche consentito di localizzare due grandi buche, denominate «Q» e «R», nelle quali erano originariamente alloggiati altrettanti monoliti. Tutti i livelli della stratigrafia messa in luce hanno restituito una quantità considerevole di schegge di pietra, riferibili a fasi di costruzione o ristrutturazione che si sono succedute con intervalli di tempo di molti secoli. In particolare, anche lo strato archeologico che Atkinson aveva definito il «livello Stonehenge» e interpretato come il piano di lavoro al momento della costruzione del circolo sembra in realtà riferirsi a un'epoca posteriore e, soprattutto, articolarsi in più fasi.

(red.)

Veduta dall'alto di Stonehenge. Nel 1986, insieme ad Avebury e agli altri complessi megalitici del Wiltshire, il sito è stato inserito dall'UNESCO nella lista del Patrimonio dell'Umanità.

nord-est. Sulle superfici furono incise figure di asce metalliche.

Ulteriori modifiche, di scala tecnica ben minore, videro la squadratura e l'erezione, all'esterno del cerchio principale, dei «piccoli» massi di pietra vulcanica già adoperati e rimossi in precedenza. Tra il 2280 e il 1930 a.C., queste pietre furono risistemate sia tra il circolo maggiore e il «ferro di cavallo» in esso contenuto, sia al centro di quest'ultimo, costruendovi un nuovo recinto a pianta ovale. A sua volta, questo fu poi trasformato togliendone l'estremità nord-orientale e ottenendo un «ferro di cavallo» concentrico al primo. Le ultime alterazioni sistematiche sono state datate al 1600 a.C.

La prima incisione dell'età del Bronzo sulle pietre di Stonehenge – un pugnale e un'ascia – fu notata sulla faccia interna della pietra 53, in uno dei grandi triliti in pietra sarsen. Nel 1956, ci si accorse che la pietra recava le figure incise di ben 14 asce. Nel 2003, una tecnologia di laser scanning e restituzione digitale tridimensionale scopriva sulla pietra sarsen 24 altre 26 figure di asce, e altre 3 asce sulla pietra 3. Le asce variano in lunghezza dagli 8 ai 35 cm. Armi simili appaiono su stele antropomorfe e altri monumenti figurati europei tra il III e il II millennio a.C., come simboli di valore guerriero e prestigio sociale. Ma le sorprese potrebbero non essere finite. Il 15 ottobre 1999 la BBC ha dato notizia della «scoperta» (o dell'apparizione?), sul lato esterno della pietra 54, di un grande volto umano fortemente stilizzato, con sopracciglia, naso e labbro superiore ben delineati, che apparirebbe solamente, in luce obliqua, per brevi intervalli di tempo. Simili volti preistorici «evanescenti» sono stati segnalati da alcuni anche sui monoliti del vicino complesso megalitico di Avebury Circle.

Il circolo neolitico di Woodhenge, nei pressi di Stonehenge. 2300 a.C. circa. La struttura era composta da pali in legno, disposti a formare sei cerchi concentrici. La loro posizione è oggi segnalata dalle colonnine in cemento visibili nella foto.

Ma a cosa serviva?

Oggi esistono diverse teorie plausibili su come i tecnici del Neolitico, delle età del Rame e del Bronzo abbiano creato e messo in opera le grandi pietre del circolo. Il vero «mistero di Stonehenge» continua a celarsi nello scopo di questo immenso cantiere e delle sue continue trasformazioni. Le teorie sinora proposte sono quelle dell'osservatorio astronomico, del luogo di culto usato per rituali, del centro politico o luogo di riunione di società tribali già fortemente gerarchizzate e dominate da capi influenti. I fautori della prima teoria, sulla base di accurate misurazioni a terra e in cielo, considerano Sto-

VIAGGIO NEL WILTSHIRE

La visita di Stonehenge può essere inserita in un piú ampio itinerario alla scoperta del Wiltshire, contea che vanta un patrimonio storico-artistico tra i piú ricchi della Gran Bretagna. Qui di seguito, abbiamo selezionato alcune delle mete piú interessanti. Informazioni piú dettagliate, anche sul piano della logistica, sono disponibili all'indirizzo www.visitbritain.it

COME ARRIVARE

In auto

- **La parte settentrionale del Wiltshire è comodamente raggiungibile da Londra o dall'aeroporto di Heathrow con l'autostrada M4. La M3 collega invece Londra alle statali A30 e A303, che permettono di raggiungere la parte meridionale della contea.**

In pullman

- **Regolari servizi di linea sono disponibili con partenze da molte località dell'Inghilterra e arrivo a Chippenham, Marlborough, Salisbury, Swindon e altre città del Wiltshire. Info: Wiltshire Enquiry Bus Line, tel. 08457 090899 (solo dal Regno Unito); oppure +44 1225 776597 (per chiamate dall'Italia o da altri Paesi).**

In treno

- **Il Wiltshire è servito da collegamenti ad alta velocità e treni Inter-City, con partenze dalle stazioni londinesi di Paddington e Waterloo; in particolare, per raggiungere i siti di Stonehenge e Avebury, si può prendere il treno fino a Swindon o Salisbury e di lí proseguire con i servizi di pullman. Info: www.networkrail.co.uk**

SALISBURY

La città è uno dei maggiori centri del Wiltshire e deve la sua notorietà alla grandiosa cattedrale gotica, consacrata nel 1258 (1). Gli interventi successivi non hanno alterato l'assetto originario della costruzione, che tuttora si presenta come un complesso stilistico assai unitario. Oltre che attrazione turistica, la cattedrale è ancora oggi meta di pellegrinaggi, che, ogni anno, vedono affluire a Salisbury centinaia di migliaia di fedeli, provenienti da ogni parte del mondo.

nehenge e molti altri complessi megalitici come dispositivi di mira celeste puntati su stelle, luna e sole, per indicare i giorni esatti della ricorrenza di importanti eventi nel ciclo agricolo e rituale, in primo luogo i solstizi invernali ed estivi.

Resti di sacrifici

Chi propende per l'ipotesi del santuario, vede Stonehenge come una replica in pietra di ben noti edifici circolari contemporanei eretti in legno, uno dei quali, Woodhenge, si trova a poca distanza; e sottolinea il fatto che, almeno per alcuni secoli, il grande circolo fu indiscutibilmente sede di importanti pratiche funerarie. Stonenhenge sorge nei pressi di altre costruzioni megalitiche, come la collina conica artificiale di Silbury Hill, il piú grande tumulo preistorico europeo, e il grande circolo di Avebury. Recenti scavi nel vicino sito di Durrington Walls, che imita, con un recinto ovale di pali lignei, le strutture piú recenti costruite a Stonehenge, hanno portato alla scoperta dei resti di sacrifici o pasti rituali a base di porcellini uccisi in inverno, forse proprio in occasione di feste tenutesi nel solstizio invernale. I circoli lignei di Woodhenge e Durrington Walls, in questa luce, potrebbero essere stati «santuari per i vivi», proprio come Stonehenge, dall'altro lato del fiume, era un «santuario per i morti».

Infine, gli interpreti «politici» mettono in risalto la somiglianza tra i recinti preistorici e analoghe costruzioni osservate da esploratori ed etnografi in tempi recenti presso tribú gerarchizzate dell'America Latina e dell'Africa Orientale. Si tratta di costruzioni sacralizzate e rese inviolabili dalla protezione simbolica di importanti figure di antenati (che sia questo il significato delle cremazioni nelle buche di Aubrey?). In queste costruzioni, spesso circolari, si svolgono scambi commerciali; i capi effettuano rituali, riunioni e feste nel corso delle quali la distribuzione pubblica di cibo, bevande e doni riafferma e amplifica l'autorità dei celebranti. Forse lo stesso principio si può applicare anche alla Gran Bretagna di 5000 anni fa. Naturalmente, una spiegazione non esclude automaticamente l'altra, e potremmo essere ancora del tutto lontani dal vero.

AVEBURY

Probabilmente meno noto di Stonehenge, almeno fra i non addetti ai lavori, il circolo di Avebury (**2**), nelle Marlborough Downs, è un monumento imponente, il piú grande del suo genere in tutto il continente europeo. Ad Avebury sono tuttora visibili i piú spettacolari «recinti» (*henges*) della regione britannica, nonché alcuni tratti di una strada pavimentata con grandi lastre di pietra. La realizzazione del complesso si data intorno ai 4500 anni fa, e si deve però tenere conto del fatto che molti monoliti sono stati ricollocati nella posizione originaria negli anni Trenta, per opera di Alexander Keiller. Con Stonehenge e gli altri monumenti preistorici della regione, il sito di Avebury fa parte della lista del Patrimonio dell'Umanità.

LACOCK

L'abbazia di Lacock (**3**) venne fondata nel XIII secolo e rimase in attività fino al 1539, quando divenne la dimora della casata dei Talbot. Del complesso originario fa parte un pregevole chiostro, mentre altre strutture, come le scuderie e la sala neogotica, sono frutto di interventi compiuti tra il XVI e il XIX secolo.

STOURHEAD

La Stourhead House è una dimora ottocentesca, costruita a imitazione delle grandi ville palladiane, affacciata su un piccolo lago e circondata da un grande parco (**4**). Al suo interno si possono visitare la biblioteca e una pregevole raccolta d'arte.

SILBURY HILL

Silbury Hill (**5**) è il piú grande tumulo preistorico dell'Europa occidentale. La sua costruzione ebbe inizio intorno alla metà del III millennio a.C. e oggi costituisce l'esempio meglio conservato e piú spettacolare di quella categoria di manufatti dell'età neolitica tradizionalmente indicati come «tumuli monumentali»: supera i 40 m d'altezza e misura, alla base, oltre 500 m di circonferenza.

(red.)

4

5